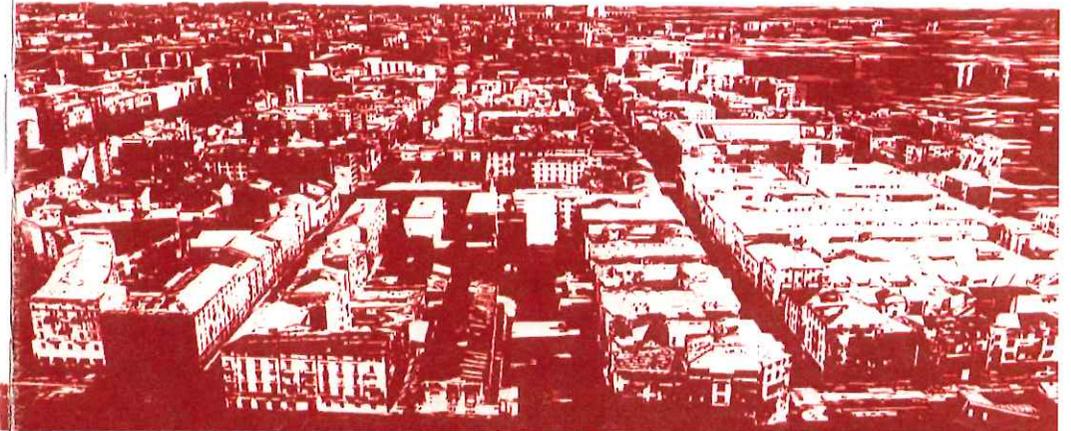


Milano



Urban  
Center



in collaborazione con:



POLITECNICO  
DI MILANO

DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA E  
STUDI URBANI

sponsor tecnici:

arredo **stb**il

ASSOCIAZIONE  
**PADRE MONTI**  
DIVISIONE STAMPA DIGITALE

**c.d.v.**

MANUTENZIONI E RISTRUTTURAZIONI EDILI

Milano



Urban  
Center



POLITECNICO  
DI MILANO

DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA E  
STUDI URBANI

## Milano\_Pubblico Mercato Stadera

Proposte per un nuovo mercato pubblico  
nel quartiere Stadera

Con un insolito *beau geste*, nel 1928, l'architetto Luigi Cosenza donava gratuitamente alla sua città, Napoli, il progetto di un nuovo mercato ittico, una pietra miliare dell'architettura razionalista italiana, capostipite di molti altri simili mercati coperti negli anni a venire. E' forse solo un caso che un'opera di svolta si realizzò proprio per tramite di un modesto e tuttavia monumentale mercato.

Ma quel gesto ha forse un senso profondo, o almeno ci piace pensarlo. E' un dono necessario ed impersonale, perché è qualcosa per tutti, pubblico. E' poi un gesto di sfida, di spavalda fiducia nel rito dello scambio. Un rito, una consuetudine fatta di calcolo ed insieme di forme simboliche, di moderno ed arcaico.

Il mercato non è solo uno spazio in cui avviene la circolazione delle merci, ma è anche il luogo che celebra il legame sociale delle persone.

Si va al mercato per toccar con mano frammenti di realtà, per tastarne il polso, per sentirsene parte.

Ed è così che, nelle nostre città europee e mediterranee, continuiamo a frequentare questi spazi mutevoli ed ambigui, aperti e chiusi, labirintici e recintati, generati da una superficie o da un tetto, insomma quelli che si potrebbero definire spazi al loro grado zero, potenzialmente applicabili alle più svariate condizioni.

Il fatto è che nelle varie forme che assume, il mercato pubblico condensa in sé una tale quantità di criticità logistiche e di risonanze simboliche da apparire talvolta ingovernabile. Di fatto oggi è diventato spesso un problema, schiacciato

tra dispositivi di controllo e bisogno crescente di promozione ed intrattenimento, duramente provato da una crisi che ha radici profonde nel feroce terreno dell'economia urbana dell'ultimo mezzo secolo.

Poche città posseggono ancora la chiave interpretativa che connette una tradizione, un fortunato parametro geografico, una propensione a plasmare forme riconoscibili ed un bisogno di riscatto sociale e produttivo ben gestito. Barcellona, Londra, Vienna, Istanbul e forse Torino sperimentano ancora nel mercato pubblico un vitale baluardo cittadino, un intrigante nodo vitale nella loro specifica rete territoriale, che è in grado di competere col pervasivo e vincente modello della grande distribuzione globale dei beni.

Ma Milano potrebbe inserirsi in quel lignaggio senza rischiare di apparire ridicola? Le difficili condizioni attuali dei suoi mercati pubblici consentono di intravedere veramente un cambio di prospettiva?

"*Tutto esiste a Milano*" annotava l'ingegner Gadda a proposito dei mercati milanesi, in cui vedeva tanto i difetti che i pregi della città, il suo peculiare modo di comunicare con l'esterno. Una città laboriosa, ma per così dire, poco ossessionata dalla cultura e dai suoi mille distinguo (oggi diremmo *diversità*). La scommessa un po' temeraria che abbiamo affrontato con gli studenti del corso di progettazione urbana ed architettonica è forse proprio questa: lavorare in un contesto critico, paradossalmente periferico come il quartiere



Urban Center Milano  
Galleria Vittorio Emanuele 11/12 - Milano  
4-12 Febbraio 2014  
dal Lunedì al Venerdì  
dalle ore 9.00 alle ore 18.00

Stadera, con l'ideale e controverso carico di prodotti secondari che genererebbe un nuovo spazio per un mercato pubblico.

In qualche modo si tratta di riannodare i fili di un discorso, di un'aspirazione interrotta nella prima modernità.

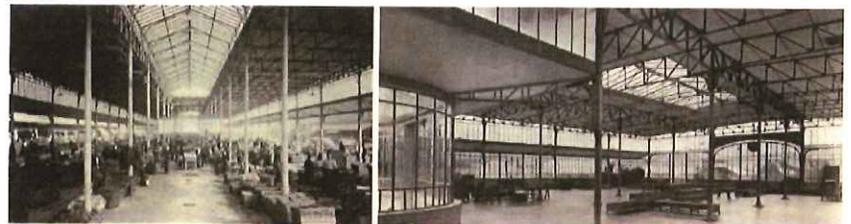
Ma per fare questo ci siamo serviti anzitutto di mezzi assai concreti e maneggiabili, fragili fantocci familiari tanto all'architetto quanto a chiunque altro, semplici modelli di carta, costruzioni in scala che simulano i luoghi esistenti e le molteplici proposte di modificazione. Questi modelli non sono banalmente l'esito tridimensionale, la tradizionale verifica del pensiero progettuale maturato dal singolo studente, né tanto meno un esercizio di virtuosismo artigianale, ma rappresentano nel loro insieme una sequenza di variate inflessioni date al medesimo soggetto e come insieme andrebbero lette.

Un'articolata serie di proposte anche molto diverse, seppur con pari vincoli di partenza, che riproducono la tipica condizione dei concorsi e la conseguente complessità di chi si propone di stabilire dei criteri di giudizio.

Tuttavia insistiamo sull'aspetto cooperativo oltre che su quello inesorabilmente competitivo: ogni studente proviene da contesti geografici e culturali anche molto differenti ed è considerato per questo una risorsa, un incentivo a comprendere nuove linee evolutive.

Porterà con sé la sua valigia di ricordi che sono strumenti del progetto, attrezzi di un puzzle

interpretativo che tenta di fornire un ritratto credibile ad uno dei luoghi, i mercati pubblici, forse ancora potenzialmente fondanti le nostre nebulose comunità urbane in cerca d'identità.



\_1 Coperto dei Figini, Angelo Inganni, 1842

\_2 Il Verziere, Milano, 1910

\_3 Mercato di piazza Wagner, Milano, 1930

\_4, 5 Ortomercato di Porta Vittoria, Milano, 1911

## Lo stadera

Se il nome è un presagio, la vicenda del nome del quartiere Stadera ne è un bell'esempio.

Situato a cavallo tra il segregante anello ottocentesco che circonda la città, dovuto al Piano Beruto, e l'espansione verso le campagne a sud di Milano lungo il Naviglio pavese, era conosciuto inizialmente come "Quartiere XXVIII Ottobre" in memoria della marcia su Roma del 1922.

Da un punto di vista urbanistico era uno dei tasselli di quella tipica edificazione economico-popolare che andava, in ordine sparso e secondo le contingenze, a colonizzare l'allora prima periferia cittadina. Il quartiere fu in gran parte progettato tra il 1927 e il 1929 dall'Istituto autonomo Case Popolari diretto da Giovanni Broglio, per rispondere ai pressanti bisogni abitativi legati alla forte immigrazione dal sud Italia.

Dopo la prima guerra mondiale, con l'insediamento a Milano di numerose industrie, la popolazione del quartiere crebbe in maniera eccezionale. In modo significativo gli abitanti decisero di cambiare il nome al quartiere chiamandolo "Baia del re" in onore della famosa spedizione artica di Umberto Nobile che raggiunse il Polo Nord nel 1928, partendo da Milano e facendo tappa alla scandinava Baia del Re (Kingsbay). Questa idea di stare al limite, confinati in un luogo liminare è stata, sino ad oggi, la stimate del quartiere (si veda l'interessante film "Lasciando la Baia del Re" di Claudia Cipriani, 2011).

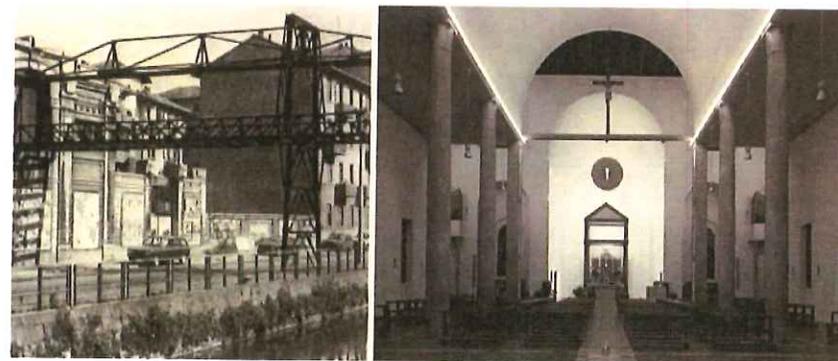
Dopo la fine della seconda guerra mondiale il nome cambiò nuovamente e prese, più prosaicamente, quello della pesa pubblica "la stadera" situata in

via Cermenate. La forte e monotona vocazione abitativa connotò permanentemente l'area che continuò ad apparire priva di quell'intreccio di forme spaziali ed usi differenti tipici della tradizione dei quartieri storici milanesi.

A dispetto di questo inevitabile destino, la visita approfondita dei luoghi rivela oggi qualche sorpresa nel notare nei caseggiati uno studiato movimento dei volumi costruiti, enfatizzati da particolari accessi dalla pubblica via, aperti internamente dalla riuscita sequenza delle corti, pur nei limiti di evidenti costrizioni.

E' riduttivo pensare al quartiere come un insieme compatto di isolati di case chiuse tra l'asse di via Montegani e il Naviglio Pavese. Alcune eccezioni architettoniche sono rivelatrici: la strana simbiosi tra la Chiesa di S. Maria Annunciata (G. Muzio, 1932) e la commovente installazione di luci "The Ultimate Installation" (1986), dovuta all'artista Dan Flavin, qualche tessera superstite del mosaico industriale, non ultimo l'ex-magazzino dei Molini Certosa che, con il grande vuoto che lo circonda, è stato oggetto degli esperimenti progettuali qui presentati.

Certo le risorse nascoste delle architetture del quartiere non sempre collimano con quelle che dispongono o desiderano gli abitanti, ma questo va da sé. L'idea però di promuovere una trasformazione a catena del quartiere a partire da una singola parte, rimescolando identità e interessi pregressi con quelli latenti o emergenti sta alla base di qualunque operare volto ad un necessario cambiamento.



## Il mercato del mondo

L'obiettivo di questa esercitazione, condotta attraverso la realizzazione di modelli tridimensionali in carta, è stato quello, seguendo quasi un viaggio a ritroso, di far ripensare agli studenti un mercato vicino al luogo nel quale sono cresciuti. Si è cioè voluto considerare non solo una tipologia di edificio, ma anche un episodio della propria biografia. In questo modo, ne è nata una riflessione allargata sul ruolo del mercato all'interno delle città del mondo sia secondo una logica comparativa, sia secondo una sorta di personale *storytelling*.

Gli studenti provengono da città, nazioni, continenti differenti, ma nonostante le numerose differenze tra gli esempi portati, il ruolo del mercato nella città è sempre stato facilmente traducibile ad ogni latitudine, come un fatto fondante e comune ad ogni cultura al di là degli inevitabili localismi.

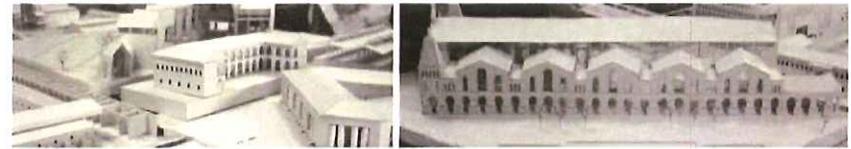
Il fatto poi che l'Italia sia portatrice di un'elaborata tradizione di edifici misti, plasmata su peculiari spazi aperti, disponibili a molteplici contaminazioni ha reso più semplice il riconoscimento da parte di ognuno di un pezzo della propria memoria.

L'insieme casuale di tutti i campioni, accostati nel medesimo rapporto di scala ha generato una sorta di isola longitudinale o forse una nave che si costruisce mentre sta navigando, quasi ad oggettivare l'idea del mercato-mondo da cui si è partiti.

alcuni mercati delle città di:

Belgrado  
Bergamo  
Budapest  
Chiapas  
Genova  
Gerusalemme  
Helsinki  
Istanbul  
Kansas City  
Mosca  
Pechino  
Reggio Emilia  
Rimini  
S. Pietroburgo  
Sydney  
Shanghai  
Sondrio  
Tel Aviv  
Varsavia  
Viareggio

.....



## I casi studio

E' ancora attuale lo spazio del mercato nelle nostre città, e in che modo? Mercato e città sono ancora indissolubilmente legati? Un mercato senza inquadramento in un contesto urbano di riferimento è come una singola tessera di un puzzle, un oggetto misterioso e inutilizzabile.

Nuove ed emergenti forme di consumo (il chilometro zero, i gruppi di acquisto, ecc.) sembrano intrecciarsi nuovamente agli spazi consolidati della città contemporanea secondo un movimento non più, o non solo, centrifugo.

Stringendo il campo alla costruzione fisica del mercato non è tanto il programma, l'aggiornamento tecnologico, il grado di inclusività o di mix funzionale, a decretare il successo di iniziative pubbliche e private.

Il vero successo consiste in un'azione di riverbero continuo tra oggetto-mercato e contesto, tra permanente e temporaneo, tra strutture di vendita costruite e spazi aperti, tra edifici ed infrastrutture. Il mercato è quindi sempre, nel migliore dei casi, un oggetto gregario, che necessariamente si deve coniugare ad altro (una struttura, una piazza, un evento, una funzione diversa). E non è nemmeno una questione di dimensioni e scala, perché tanto piccoli programmi, quanto estese trasformazioni urbane si servono di medesimi accorgimenti.

Così il piccolo mercato "Viadukt" a Zurigo (Em2N) si rende sussidiario a un vecchio rilevato ferroviario e lo trasforma da ostacolo tecnico a nuovo luogo di elezione per il ritrovo cittadino.

Oppure la particolare simbiosi del Mercato

Encants a Barcellona (b720 Firmin Vasquez), un mercato delle pulci su vari livelli e aperto su una vasta piazza periferica prende casa sotto una grande loggia a specchio, realizzando una specie di anti-mall commerciale.

Nella stessa città i mercati-culto di Santa Caterina (EMBT Arquitectos) o della Barceloneta (Josep Mias Arquitectos) insediati nelle piazze di densi quartieri abitativi, conglomerano vecchie e nuove strutture sotto peculiari coperture, secondo una modalità ormai di scuola in città e frutto di master-planning sapiente.

O infine il noto esperimento di rigenerazione Superkilen (Superflex, BIG, Topotek) a Copenhagen, dove il mercato locale di un quartiere marginale si fonde ad un coloratissimo programma di spazi aperti che traduce in modo straniante il catalogo materiale delle diverse culture ed etnie degli abitanti.

\_1 Nuovo mercato, Celje, Krusec

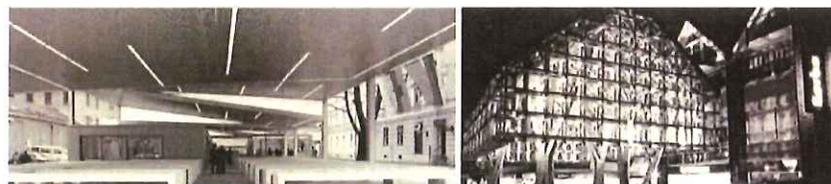
\_2 Lantern pavilion, Sandnes, AWP

\_3 Mercato Encants, Barcellona,  
b720 Arquitectos

\_4 Superkilen, Copenhagen,  
BIG-Superflex-Topotek

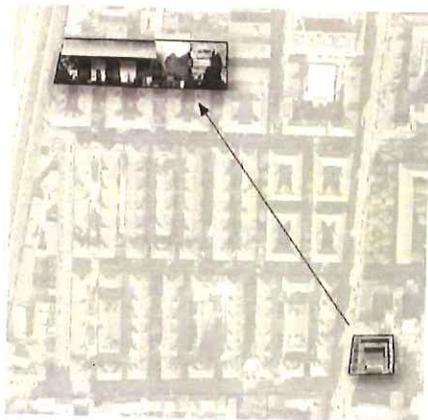
\_5 Barcelo Mercato Temporaneo, Madrid,  
Nieto Sobejano

\_6 Santa Caterina Market, Barcellona, EMBT  
\_7 Viadukt, Zurigo, Em2N



## L' esperimento Stadera

Via Chiesa Rossa



*"Lo Stadera è un laboratorio di contraddizioni dove la solidarietà va costruita a partire dai bisogni quotidiani"* (dal sito <http://www.baiadelre.it>).

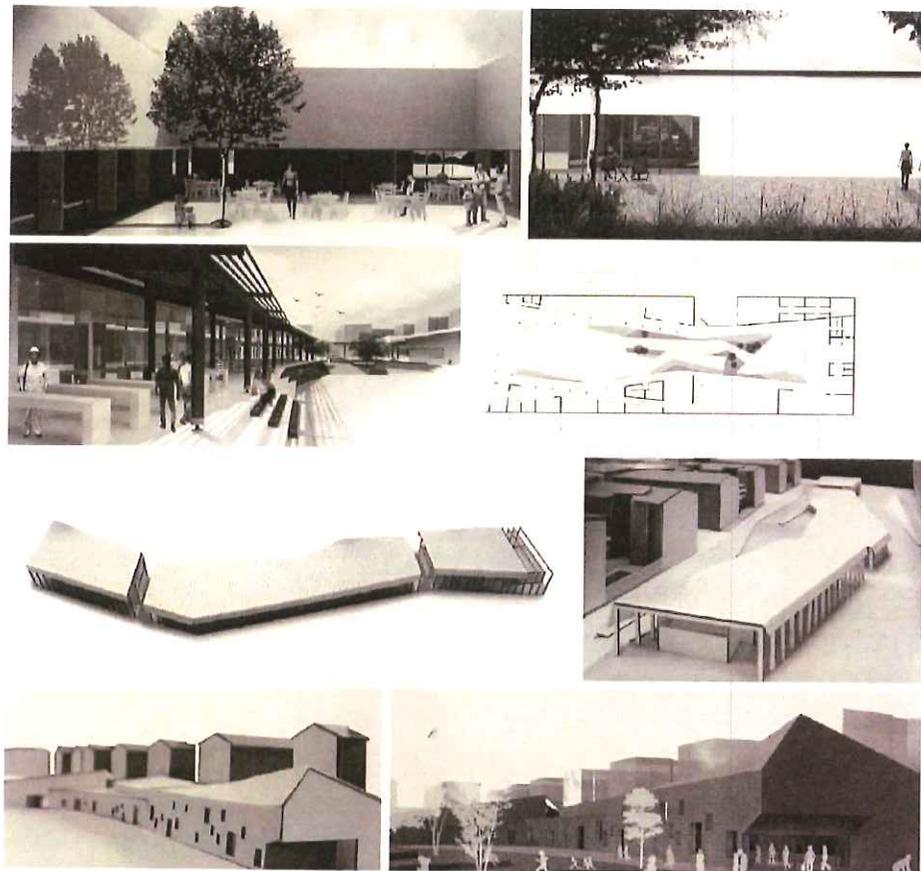
Quale è l'implicita politica urbana di una proposta architettonica? Durante i recenti "pranzi pubblici" promossi dall'Associazione "Temporioso", abitanti, esercenti, studenti ed autorità municipali hanno discusso sulle modalità di uscita dalla logica dominante dell'abbandono. E' allora possibile attraverso progetti di piccola/media scala cambiare qualcosa dello stato di fatto? L'ipotesi dello spostamento del Mercato pubblico di via Montegani (1.000 mq su un solo livello) si basa sul riconoscimento della sua scarsa produttività unita ad un'impossibilità di una sua estensione se non in verticale. Portare sul lotto abbandonato di Via Chiesa Rossa il Mercato Pubblico potrebbe significare l'innesto di un vero spazio di natura

pubblica, oggi assente, capace di giocare il ruolo di apripista a varie iniziative. Naviglio e Via non possono essere riqualificati solo in termini formali, ma hanno bisogno di una leva evolutiva legata a concrete attività economiche, capaci di creare quelle connessioni mancanti che possono infrastrutturare l'area.

Nonostante un'ampia libertà metodologica, che per esempio non vieta di demolire il vecchio magazzino o che non obbliga a costruire nuovi parcheggi, agli studenti è stato proposto un programma funzionale di base così articolato: sull'area di 7500 mq, 1.800 mq di superficie coperta di cui 1.000 per il mercato coperto, 400 mq per Caffetteria, 400 mq per una sala multifunzionale; 500 mq per depositi interrati; 5700 mq di spazio aperto (mercato settimanale, parco pubblico, ecc.). In tutte le proposte si sono evidenziati alcuni temi comuni che possono ridursi a tre: generare sicurezza attraverso la presenza e la sorveglianza naturale; enfatizzare come carattere distintivo la connessione di beni prodotti in loco e beni provenienti dall'esterno; mettere a punto il mix funzionale considerando le case del quartiere o lo stesso Naviglio come parte integrante del mercato.

Progetti di:

- \_1 Ilaria Positano
- \_2 Bogdan Peric
- \_3 Ilgin Ezgi Tunc
- \_4 Carlo Alberto di Carlo
- \_5 Feng Zhiguang
- \_6 Lorenzo Malloni
- \_7 Gabriele Bergna
- \_8 Milica Simic



## Concorso: Architectural Design Studio 1

### DOCENTI:

arch. Paolo Citterio  
arch. Beatrice Botasi  
arch. Matteo Vischioni

### ASSISTENTI:

Chiara Aliverti  
Ivo Covic

### TUTORI:

Francesca Carena  
Silvia Comi  
Davide Ravasio

### STUDENTI:

Cesare Albergoni  
Pavel Bartov  
Gabriele Bergna  
Beatrice Borsetti  
Mariagrazia Bosca  
Tomasz Brzezowicz  
Laura Cavelli  
Matteo Cecchini  
Cecilia Campini  
Przemyslaw Chmiecniak  
Valentina Dall'Orto  
Margherita Davoli  
Michela Dell'Orto  
Marta Dell'Orto  
Maria F. Di Alessandria  
Carlo Alberto Di Carlo  
Adam John Dravel  
Mama Egorova  
Nurziata Irene Fama  
Zhiqiang Feng  
Allie Gallo  
Carlotta Gambato  
Tsvetelina Georjeva  
Elena Ghetti

Filippo Giannò  
Roberta Giovannini  
Julia Gocalek  
Giacomo Gola  
Francesca Gotti  
Eneco Guidetti  
Kelsey Hayes  
Alexander Kerakly  
Ece Belami Kose  
Kirstina Landsberry  
Federico Lia  
Yiyen Lu  
Giulia Macheda  
Lorenzo Malloni  
Federico Marani  
Giulia Maretti  
Gianluca Marin  
Ivaylo V. Nachev  
Tugba Ozer  
Bogdan Pesic  
Carlotta Pichler  
Ilaria Positano  
Paola Rosato  
Trejo Daniel Ruiz  
Omri Schwartz  
Milica Simic  
Alessandro Tatti  
Ilgin Ergi Tunc  
Emilia Tuohikumpu Tuohi  
Or Ushpiz  
Susne L. Vallusaityte  
Fabio Vignari  
Achincam Weinstein  
Daria Yurttas

